

Dieci anni di attività del Sistema Ecomuseale del Salento: risultati e prospettive

a cura di Francesco Baratti, Gennaio 2022

A distanza di circa dieci anni dalla nascita del Sistema Ecomuseale del Salento, c'è da chiedersi cosa sono diventati oggi e che cosa hanno saputo determinare come effetti della loro presenza sul territorio, anche in rapporto all'attuazione del PPTR Puglia.

Le esperienze oggi presenti nel Salento e riconosciute dalla Regione ai sensi della L.R. 15/2011 sono dodici su quindici complessivi presenti in tutta la Regione (fig.1).

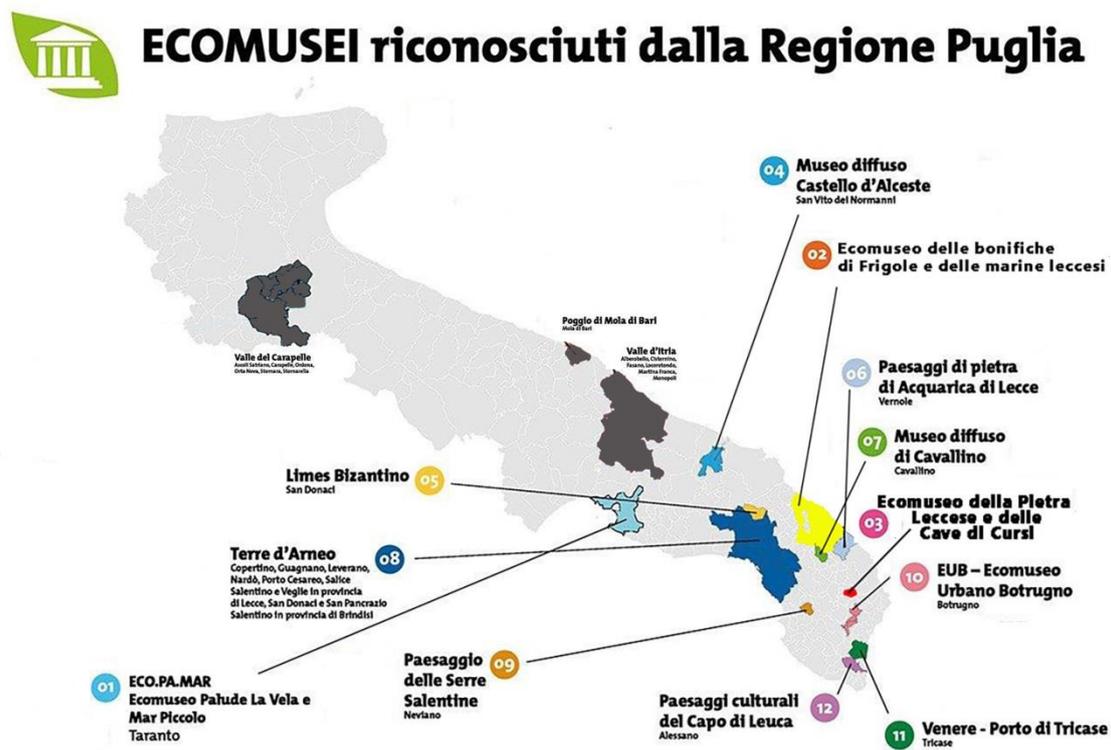


Fig. 1 – Carta di distribuzione degli ecomusei in Puglia (agg. settembre 2020)

Essi sono prevalentemente concentrati in provincia di Lecce, dove peraltro è nato il movimento nel 2006 sulla scorta di una ricerca sulle modalità di rinnovamento per la valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico condotta nell'ambito delle attività del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento.

Ogni ecomuseo ha lavorato in maniera diversa e con diversa intensità, tuttavia per lo più impegnati su alcune tematiche avviate nell'ambito del Progetto Sperimentale del PPTR ed implementate nel corso degli anni, quali:

- a) **potenziamento dei processi di patrimonializzazione.** Diverse esperienze hanno sviluppato con metodi innovativi le modalità di rigenerazione dell'eredità culturale locale al fine di evitare che il patrimonio territoriale venisse depauperato da modelli consumistici dettati soprattutto da una offerta turistica omologante. Dal complesso rapporto tra nuove tecnologie e comunicazione, alcuni ecomusei come l'Ecomuseo di Neviano, l'Ecomuseo di Tricase, ed altri, hanno costruito nuovi strumenti in grado di rendere maggiormente accessibili i propri contenuti culturali trasferendoli in maniera adeguata su "social media" per contribuire alla costruzione di inventari partecipati del patrimonio che incidono oggi nella costruzione della "catena patrimoniale" locale. Attività che evidenziano quanto sia importante collegare gli ecomusei con i processi di riconoscimento e interpretazione delle tradizioni e dei valori territoriali autentici, soprattutto rispetto al tema della valorizzazione del patrimonio immateriale, sviluppando modelli attuativi della Convenzione di Faro recentemente approvata dalla Camera dei Deputati.

Caso esemplificativo

L'Atlante del Patrimonio di Comunità dell'Ecomuseo Terre d'Arneo.

Una attività su cui si è basata la nascita dell'ecomuseo che racchiude oltre nove Comuni.

L'Ecomuseo ha voluto assumere con questa massiccia azione di conoscenza condivisa del patrimonio, la valenza di Osservatorio Locale per il Paesaggio, secondo quanto previsto dal Piano Paesaggistico, in attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio e della Convenzione di Faro.

Operativamente, l'azione dell'Ecomuseo si è sviluppata attraverso la progressiva redazione ed aggiornamento di schede (fig. 2) che individuano i singoli beni (suddivisi in sei categorie, BI - Beni Immateriali, BD - Beni Digitali, BN - Beni Naturali, BP - Beni Paesaggistici, BMM - Beni Materiali Mobili, BMI - Beni Materiali Immobili).

La compilazione delle schede è avvenuta tramite moduli elettronici, connessi direttamente ad un database che produce infine una scheda in formato A3 immediatamente stampabile; la redazione dei contenuti è avvenuta attraverso una serie di passeggiate ed incontri regolari con i cittadini iscritti alle singole antenne ecomuseali, cui è seguita la raccolta di documentazione tecnica e fotografica, il controllo dei contenuti e la pubblicazione delle schede stesse per attivare ulteriore condivisione delle istanze. Il patrimonio di conoscenze condivise che si è generato è per sua natura aperto - pronto ad integrare nuovi beni individuati - e progressivo, aggiornabile periodicamente tramite verifica dello stato di conservazione dei beni, sempre tramite attività partecipate.

Attorno a questa attività centrale, si è quindi articolata una serie di iniziative con al centro il patrimonio censito, che hanno riguardato escursioni, conferenze, mostre, corsi rivolti a tutta la comunità, nonché attività specifiche per le scuole.



ecomuseo TERRAd'ARNEO

ATLANTE DEL PATRIMONIO DI COMUNITA'

Chiesetta Sant'Antonio

Categoria	BMI - Beni Materiali Immobili
Tipologia	Costruzioni a scopo religioso
Ambito territoriale	- Leverano
Localizzazione	Strada Provinciale 21, all'ingresso di Leverano
Comunità di riferimento	Comune di Leverano
Importanza per la Comunità	Il bene rappresenta un importante simbolo territoriale che caratterizza e marca il paesaggio circostante
Come è stato individuato	Il bene è stato individuato durante l'incontro di partecipazione per il PUG rivolto ai quartieri Pozzolongu, Mennula e Diana, tenutosi il 22 settembre 2019, nonché durante incontri dell'Ecomuseo Terra d'Arneo.
Descrizione	E' un piccolo edificio che sorge nelle immediate vicinanze del paese, costruito sui terreni un tempo occupati dall'aeroporto. La costruzione attuale risale agli anni '50, sebbene già esistesse nelle vicinanze una cappella del '500, definita nelle fonti archivistiche come cappella extra urbana su via Cesarea, andata successivamente completamente distrutta. La costruzione attuale è ad aula unica con un portale principale semplice, attualmente tamponato. Superiormente si apre un piccolo rosone che illumina l'interno. La facciata termina a capanna con un piccolo campanile sul lato sinistro privo, però, di campana.
Materiali del Bene	Conci tufacei
Stato di conservazione	Medio
Rischi e criticità	
Conoscenze artigianali correlate	



Crediti Foto 31: 2019, Luigi Tondo

Fig. 2 - Esempio di scheda dell'Atlante

b) il sostegno ai processi di territorializzazione, mediante buone pratiche riproducibili che hanno suggerito alcune regole sostenibili di governo del territorio (costruttive, insediative, ambientali, relazionali, ecc.) per recuperare e promuovere la cultura della manutenzione e cura del patrimonio locale in un momento di scarsa attenzione alla prevenzione e alla tutela del paesaggio (fig. 3).

Si è lavorato sulla trasmissione del valore dell'identità dei luoghi, delle relazioni virtuose fra comunità e il proprio ambiente di vita promuovendo "progetti di paesaggio" in forma partecipata nei quali le comunità si sono riconosciute attraverso una socialità rinnovata, come nell'esperienza dell'Ecomuseo di Frigole che verrà successivamente approfondita. L'ecomuseo ha così potuto rivestire un ruolo importante nel processo di rivitalizzazione e ripopolamento dei territori marginali costieri leccesi anche attraverso il coinvolgimento di "nuovi abitanti", soggetti che spesso coniugano stili di vita sostenibili, capacità professionali innovative di una spiccata sensibilità verso le espressioni culturali della tradizione locale.

Caso esemplificativo

Il Faro di Comunità dell'Ecomuseo delle Bonifiche di Frigole.

Nel quadro del nuovo bando per lo Sviluppo Urbano Sostenibile della Regione Puglia, il Comune di Lecce ha individuato nelle marine leccesi l'ambito prioritario di intervento essendo questo un contesto urbano e paesaggistico attraversato da degrado diffuso degli spazi pubblici e dei contesti edificati, da carenza di servizi e attrezzature, da fenomeni estesi di desertificazione commerciale, da un sistema di infrastrutture per la mobilità dolce e carrabile fortemente frammentato che, unito al degrado degli spazi pubblici, non garantisce un'accessibilità sostenibile alla spiaggia e ai centri marini.

La presenza su questo territorio dell'Ecomuseo delle Bonifiche ha fatto da stimolo per intraprendere alcune importanti attività all'interno della strategia di sviluppo sostenibile per le marine di Lecce come quella riguardante l'individuazione di luoghi di confronto e di socialità in cui rigenerare assieme questo territorio. Li abbiamo chiamati Fari di Comunità per esplicitarne la funzione di guida e di individuazione della strada migliore da percorrere.

Una prima sperimentazione dei Fari di Comunità è stata attuata a Frigole con il Laboratorio del Paesaggio di Frigole e Borgo Piave, avviato nell'ambito delle attività dell'Ecomuseo delle Bonifiche e che ha prodotto come primo risultato la mostra "Le marine leccesi: energie, bisogni, opportunità" presso il Centro Sociale di Piazza Bertacchi. (foto 1) Un'esposizione innovativa che ha messo al centro i racconti fatti di storia, luoghi e persone. Un progetto che si è sviluppato attorno a tre temi principali (il valore delle persone, il valore dei luoghi e il valore delle scelte) e ha rimesso al centro dell'attenzione l'appartenenza a una comunità e l'identità dei luoghi.

Protagonisti di questo processo partecipato sono stati gli abitanti delle marine leccesi che si sono raccontati, descrivendo il territorio in cui vivono attraverso "sguardi" differenti e punti di vista originali. La mostra, è stato il risultato inequivocabile di quella che è la missione principale delle attività dell'Ecomuseo delle Bonifiche: coinvolgere l'intera comunità delle marine leccesi nella ricostruzione di un'identità locale attraverso la storia dei luoghi e le testimonianze delle persone che li hanno "vissuti" e che continuano ad "abitarli", al fine di valorizzarne il "paesaggio" nella sua interezza, non soltanto in una pura accezione fisica, ma anche antropologica. Un percorso d'indagine che finisce per approfondire vari aspetti del territorio sotto diversi punti di vista, da quello storico a quello culturale e della tradizione popolare. Una mostra ricca di contenuti che, attraverso pannelli, tovaglie tematiche, proiezioni audio/video, ha messo in relazione il valore delle persone con quello dei luoghi, narrando le origini, le trasformazioni e le opportunità di un territorio che, attraverso la valorizzazione del paesaggio e della sua storia "policroma", ha permesso di intercettare gli attuali bisogni per sfruttare le opportunità del territorio in termini di sviluppo sostenibile.



Foto 1 – Un momento dell'inaugurazione della mostra con sullo sfondo alcune mappe di comunità.

c) produzione e qualità della vita. In questa direzione si sta lavorando con la “riforma” in corso sul sistema ecomuseale pugliese, per incentivare la promozione di nuove forme di economia locale con cui sperimentare progetti di filiera corta e sostenibile che siano trasversali agli aspetti agricoli, ambientali, turistici, culturali e di un nuovo *welfare*. Uno dei principali obiettivi degli ecomusei salentini è stato quello di assistere il sistema produttivo locale nel promuovere l’incontro tra saperi tradizionali e innovazione tecnologica nelle imprese agricole e artigiane locali, anche attraverso la sperimentazione di nuove forme di occupazione che hanno messo in relazione le giovani generazioni con i valori autentici del proprio territorio. In particolare consolidando i rapporti di collaborazione con realtà come Slow Food Italia, con i distretti agricoli e le forme emergenti di commercio equo e solidale, per rilanciare con azioni concrete il valore del cibo e la sua produzione come elemento sociale e culturale.

Uno di questi progetti è stato promosso dal Parco Naturale Regionale Otranto-S. Maria di Leuca con il progetto JOY-WELCULT (*Job, Young and knowlEdge in Landscape - CULTure*) finanziato nell’ambito del bando Interreg Grecia-Italia. Un progetto che ha coinvolto l’Ecomuseo dei Paesaggi Culturali del Capo di Leuca e diversi produttori di paesaggio nella elaborazione della mappa di comunità dei produttori di paesaggio, con la finalità di promuovere una nuova cultura d’impresa come espressione transfrontaliera nel settore agro-alimentare, dell’artigianato tipico e del turismo sociale, affermando nuovi processi produttivi capaci di coniugare la salvaguardia del paesaggio alla qualità dell’offerta culturale per uno sviluppo locale sostenibile. (Fig. 3)



Fig. 3 – Mappa di Comunità dei produttori di paesaggio del Parco Naturale Regionale Otranto-S. Maria di Leuca

Caso esemplificativo

Sostegno alla produzione tipica della patata zuccherina dell'Ecomuseo delle Bonifiche di Frigole. Una produzione tipica nel paesaggio agrario di Frigole che grazie all'attività dell'ecomuseo è portata alla nascita di una Associazione dei produttori ed al deposito del marchio "PattiRossa" e "PattiBruna". A breve si avvierà la commercializzazione usando il nuovo marchio promosso assieme all'ecomuseo. L'azione svolta dall'ecomuseo ha permesso di mettere in evidenza una delle peculiarità della produzione agraria del Salento anche grazie ad un lavoro di coinvolgimento della comunità locale con le testimonianze degli abitanti di Frigole, che hanno riconosciuto l'importanza e i vantaggi della coltivazione della patata zuccherina del Salento, per il suo sapore dolce e particolare che è dato sia dal saccarosio che dal fruttosio presente nei tuberi grazie alle caratteristiche di salinità di questo territorio. Oggi si riesce a produrre dai 20 a 40 tonnellate per ettaro che possono rappresentare un possibile rilancio dell'economia di questo territorio legata all'agriturismo. (foto 2)



Foto 2 – Alcuni momenti della raccolta che avviene nel mese di settembre.

d) educazione e animazione socioculturale. Molte attività didattiche sono state svolte dagli ecomusei salentini come quelle promosse dall'Ecomuseo di Neviano in collaborazione con l'Istituto Comprensivo Statale Comunale nell'ambito del PON "Legali al Sud" con il quale si sono prodotti numerosi Quaderni dell'Ecomuseo "Speciale Scuola" con i bambini delle scuole elementari che hanno lavorato proprio sui processi di apprendimento della cultura della cura del paesaggio. Gli ecomusei hanno dimostrato in questi anni di poter costituire degli efficaci laboratori per attività didattico-educative, intorno ai temi della sostenibilità, del paesaggio e del patrimonio culturale, al servizio del mondo della scuola ma anche della società, proponendosi come strumenti di "apprendimento continuo" e di mediazione intergenerazionale. In questa prospettiva occorre puntare nei prossimi anni ad implementare le azioni che riconnettano gli ecomusei con gli strumenti attuativi del PPTR mediante la costruzione di nuovi presidi multi attoriali di animazione socioculturale (ecomusei, parchi naturali, aree protette, ecc.) capaci di promuovere iniziative concrete verso una più consapevole qualità della vita e allo sviluppo sostenibile.

Caso esemplificativo

I laboratori di biodiversità, saperi e sapori dell'Ecomuseo del Paesaggio delle Serre di Neviano. Nell'ambito delle attività di animazione socio-culturale, l'ecomuseo ha attivato una serie di laboratori rivolti da un lato al recupero delle tradizioni locali dedicate in modo particolare alle tecniche dell'intreccio per la realizzazione dei *cannizzi* e dei *panari*, dall'altro per produrre un atlante della biodiversità delle Serre Salentine ed infine un laboratorio per far conoscere i piatti tipici di questo territorio attraverso aneddoti, curiosità e segreti culinari per una corretta pratica di cucina legata alle produzioni del territorio. (foto 3)

Laboratori che hanno consentito di produrre Quaderni-Manuali attraverso i quali si sono documentate le diverse fasi delle attività svolte con un ampio repertorio fotografico illustrativo che può costituire un importante materiale per trasmettere il "saper fare" alle future generazioni.



Foto 3 – Alcuni momenti delle attività laboratoriali.

All'interno di questo quadro riepilogativo delle principali attività svolte dagli ecomusei salentini, non mancano certo criticità, da un lato riferite alle problematiche gestionali delle singole realtà basate fondamentalmente sul volontariato associativo e alla incapacità di fare rete e progettualità comuni, dall'altro le mancate premialità riconosciute agli ecomusei rispetto ai finanziamenti comunitari sia FESR che FSE, che avrebbero portato un contributo importante alla stabilità gestionale delle singole esperienze. Tutto ciò ha comportato un naturale rallentamento delle iniziative ed attività sul territorio di alcuni ecomusei e talvolta anche una sostanziale sospensione della loro presenza attiva.

Alla luce di tali criticità, la Regione Puglia ha recentemente avviato un percorso partecipato di riforma della L.R. 15/2011 con incontri pubblici su scala regionale per affrontare temi quali:

- 1) la necessità di istituire un laboratorio regionale degli ecomusei con compiti di accompagnamento delle varie iniziative locali e di promuovere la cooperazione e scambio di buone pratiche e di progettualità a regia regionale;
- 2) l'importanza di inserire premialità per quelle iniziative ecomuseali capaci di promuovere ai diversi livelli processi aggregativi tra associazioni, enti pubblici e privati, fondazioni, università, ecc.;
- 3) il bisogno di mettere al centro degli obiettivi della nuova legge i bisogni delle comunità e la semplificazione dell'iter di riconoscimento delle proposte progettuali;

- 4) la necessità di stanziare un capitolo di spesa per la gestione ed il mantenimento essenziale di queste forme di museo permanente all'aperto;
- 5) l'uniformità dei criteri di valutazione delle domande di riconoscimento;
- 6) le verifiche da parte dell'organo preposto sulla permanenza dei requisiti richiesti dalla legge per il riconoscimento del titolo di ecomuseo regionale.

L'obiettivo finale è quello di inserire gli ecomusei, i musei diffusi, i musei di comunità, i musei del territorio, all'interno di una visione sistemica dei paesaggi culturali della Regione Puglia ed occasione per rilanciare il percorso intrapreso con il PPTR e le buone pratiche che da esso sono germogliate. I musei locali permanenti all'aperto possono rappresentare oggi più che mai, in tempi di pandemia, i luoghi della cultura più vicini alle persone, i luoghi di una nuova e necessaria partecipazione culturale, dell'educazione diffusa.

A supporto di questa nuova stagione pugliese degli ecomusei dovrà essere costruito un nuovo network regionale in cui far confluire le diverse forme di progetti di comunità tra cui gli ecomusei, i parchi naturali regionali e le aree naturali protette, la cui operatività sia riconosciuta con l'istituzione di un Laboratorio Ecomusei che raccolga e rilanci il patrimonio di esperienze sviluppate con il Progetto Sperimentale del PPTR. Sede ideale di confronto e progettazione per consentire a tutti gli operatori pubblici e privati, enti locali, associazioni, operatori culturali e operatori turistici, di poter cooperare e costruire un piano di azione condiviso per la valorizzazione del patrimonio, mettendo a punto metodi e strumenti innovativi che solo la partecipazione attiva tra i diversi soggetti può permettere di attuare con patti di collaborazione tra soggetti pubblici e privati.